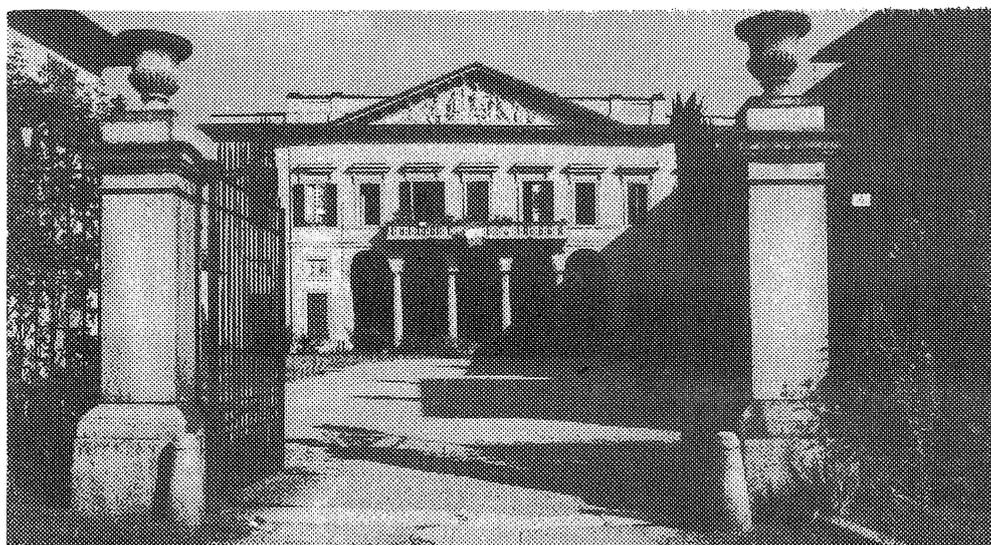


STUDIO PER UN PROGETTO DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE
DI PALAZZO CALDERARA A VANZAGO
E DEL SUO RUOLO NELLA CITTA'



LO STILE DI VANZAGO

In epoca recente Vanzago, come la maggior parte delle città della sua zona, ha registrato un considerevole aumento della massa edificata. In tale quadro va considerato anche il progressivo allontanamento dal centro abitato delle attività agricole, comunque non direttamente pertinenti alla città, le cui tipiche costruzioni a corte corrispondenti, di fatto attualmente poco utilizzabili come abitazioni, sono state lentamente sostituite da case moderne. L'agricoltura nel territorio di Vanzago è rimasta: attorno al costruito troviamo una sorta di cintura di campi coltivati, completata dall'Oasi WWF, segnata da alcune cascine, spesso ristrutturate, che hanno mantenuto o esteso l'attività.

Va anche rilevato che la possibilità di ricavare abitazioni attuali entro la città dalle vecchie case a corte dipende parecchio da condizioni di partenza, come il valore dei materiali originariamente utilizzati per la loro costruzione o anche dal fatto di esser state sin dal principio non alloggi per i braccianti dei campi attigui ma abitazioni in proprietà degli agricoltori: l'esser ogni pezzo di un singolo proprietario ha fatto sì che le cure per la casa fossero nel tempo maggiori e che, allontanatasi l'attività agricola, esse potessero prender l'aspetto di case 'urbane', dotate di propria originale facciata.

L'aumento della massa dell'incasato si è però verificato soprattutto in ragione della costruzione di un gran numero di villette unifamigliari. Da cent'anni a questa parte infatti, la popolazione si è poco più che triplicata, comprendendo la frazione di Mantegazza, mentre durante il medesimo periodo a Rho, per esempio, di ben dieci volte è aumentato il numero degli abitanti.

Un atlante della fine del secolo scorso indica Vanzago come un 'bel paesotto', situato nella pianura che si estende sulla sponda destra dell'Olona, pianura solcata da canali e filari di pioppi, ma, ciò che più c'interessa, distinto per l'aver parecchie case signorili, bei giardini e una chiesa parrocchiale appena rimodernata. Allora riconoscibili come in parte tuttora, saranno stati quattro antichi nuclei distinti, corrispondenti ai quattro rioni che attualmente si contendono il palio cittadino.

Oggi, noi che siamo così attenti a darci dimore ben curate, ricche, ci accorgiamo che si tratta di colmare un vuoto in materia di segni collettivi, quei segni che conferiscono un senso all'abitare una ben precisa città. Quale esigenza è sottesa a tale spinta? Per comprenderlo facciamo un esempio: se un abitante, poniamo di Milano, decide di abbandonare il suo appartamento per costruirsi una villetta in un centro fuori dal capoluogo, certo terrà in conto alcuni aspetti materiali, dal prezzo del terreno alle reti dei mezzi di trasporto, ma soprattutto, avendo di fronte a sé un ampio ventaglio di possibilità ed essendo disposto anche a un considerevole investimento pur di effettuare una buona scelta, vorrà considerare se di suo gusto è la città in cui andrà a vivere.

Certo, soggettivo è ogni giudizio di tal genere, ma a noi importa sottolineare che esso non viene praticato sulla bontà delle strutture e dei servizi che comunque un cittadino considera suo diritto e si attende di veder realizzate e mantenute da parte della civica amministrazione, bensì su quegli oggetti dei

quali è il Municipio stesso a occuparsi e a nome dell'intera cittadinanza, oggetti che sono quelli che comunque usiamo per dire com'è fatta una città.

Abitare una casa infatti significa anche stabilire un saldo legame, sia morale che materiale, con una precisa cittadinanza, perché esso costituisce il principio stesso della nostra riconoscibilità. Dal canto suo la cittadinanza, rappresentata da un Consiglio comunale, coltiva il preciso interesse di rendersi riconoscibile e di perpetuarsi nel tempo, offrendo alle altre città e alle successive generazioni segni visibili del proprio modo d'essere, indipendentemente dagli interessi che dividono vari gruppi al suo interno.

I temi della bellezza sono dunque commisurati all'importanza che una città ritiene di potersi dare, ma sono i medesimi ovunque, ed è su di essi, sulle loro caratteristiche e sulla loro disposizione, che una città fonda il proprio motivo di distinzione, che per esser tale dev'essere costante per generazioni, andando a coincidere con una specifica volontà di forma, uno 'stile', che si ripercuote su ogni scelta relativa a quei temi.

IL MUNICIPIO E PALAZZO CALDERARA

Discutiamo oggi della nuova sede del municipio, sul se e sul come individuarla nel palazzo Calderara, una villa patrizia ma da tempo considerata punto importante della vita cittadina e oggetto d'interesse per la collettività vanzaghese, dunque una costruzione privata che forse può diventare il 'palazzo di città': non possiamo però fare a meno di osservare altre cose che da generazioni precedenti ci sono state consegnate e testimoniare un legame con esse che è anzitutto sentimentale.

Anche Vanzago quindi ha una chiesa principale e un cimitero, un parco e un campo sportivo, ha un municipio che sembra non soddisfare più, non ha mai avuto una piazza vera e propria e forse è proprio questa l'occasione in cui riuscirà a darsela. Non dimentichiamo però che le decisioni relative a questi oggetti hanno un tempo di maturazione molto lungo e non poggiano così su occasionali condizioni materialmente favorevoli, ma su una volontà esplicita e consolidata, una volontà cioè sufficientemente solida perché chi rappresenta la cittadinanza intera vi possa investire le proprie energie.

La massa dell'incasato di Vanzago si presenta minuta e compatta, priva di rilevanti costruzioni emergenti in altezza, piuttosto estesa ma senza le propaggini altrove note lungo le vie d'accesso, assenti anche in direzione della frazione di Mantegazza. Proprio la tendenza a estendersi avanzando come fronte compatto, a costruire nuove case creando strade trasversali a quelle che portano fuori dalla città, sembra riflettere uno stile silenzioso, un poco chiuso, non molto propenso a far mostra di sé nel confronto con le altre città di analoga importanza, portato quasi a nascondere i temi della sua bellezza, del suo rango, nell'intreccio fitto delle strade, mai solcato da chiare linee di riferimento.

Gli stessi segni dell'identità collettiva sono piuttosto piccoli, rispetto per esempio ad alcuni di Pogliano o di Pregnana, per contro sono però ben curati, presenti nel numero che ci si attende da una città come Vanzago, atti a suggerire, nelle loro caratteristiche e nella loro dimensione, una maggior raffinatezza rispetto ai centri limitrofi.

L'insieme di tali oggetti (e pensiamo all'attuale piazza col municipio, alla chiesa, al campo sportivo, al cinema-teatro Flores, al grande parco centrale, al cimitero, alle famiglie di cose che a questi fanno capo, sino al gruppo di ville e palazzi nobili) è poi piuttosto delicato. La normale indipendenza fra temi diversi non impedisce alla città di dar vita a brevi sequenze formali, tuttavia appena abbozzate. In effetti si ha l'impressione che le cose di maggior rilevanza nella città si tengano fra loro a una certa distanza, che insistano in direzione dei suoi margini, come in un continuo palleggio fra i quattro diversi nuclei che oggi costituiscono altrettanti rioni.

La tendenza a evitare di darsi un unico fulcro chiaramente segnalato della vita collettiva si spiega pensando alla citata propensione volta non tanto a rappresentarsi con un'unica solida immagine verso le altre cittadinanze, quanto a far di ogni occasione di innovazione formale un motivo di arricchimento e variazione all'interno del panorama cittadino: l'esistenza di rioni differenti con una loro specifica identità e dunque un proprio motivo di coesione gioca molto a favore di una simile logica dispositiva, e in tal quadro si può inserire anche la ricerca di una sorta di equilibrio opponendo alla direzione privilegiata dell'espansione residenziale, individuata verso Pogliano, una maggior densità di temi collettivi dall'altro lato.

Bisogna considerare che, pensando di darsi un nuovo e ben più rilevante palazzo comunale (materia d'altra parte già ampiamente dibattuta da parecchi comuni) nell'adattare allo scopo il Calderara, Vanzago trasmetterà di sé un'immagine di maggior rango: è opportuno quindi che a un tale salto faccia riscontro una aumentata vitalità in materia di idee e progetti per la città, sui quali i cittadini possano confrontarsi. E' infatti questa un'esigenza di senso da parte di ogni cittadinanza, che chiede a una civica amministrazione di impegnarsi nella direzione del continuo consolidamento dei segni del proprio legame sentimentale con la città, segni che alle future generazioni vuole consegnare, così come le precedenti han fatto con la nostra.

Cerchiamo quindi di capire quali possono essere i punti sui quali far leva per dar sfogo alla volontà di forma che i vanzaghesi esprimono. Pensiamo però anche che noi proiettiamo su un orizzonte futuro i nostri sogni mentre nel frattempo sicuramente altri temi prenderan piede. Da quasi mille anni le città discutono su come dar riscontro in forme visibili alla propria morale unione e nel frattempo, ma molto lentamente, oggetti diversi sono stati discussi e realizzati: i rispettivi tempi lunghi non sono sintomo d'inerzia ma necessità della maturazione di un tema. Vanzago dal canto suo vanta antiche origini, tuttavia sino al Seicento è luogo di 'ville', insediamento agricolo in larga misura dipendente da volontà di altri: è forse solo allora che la cittadinanza pensa a cominciare a mostrare la propria identità.

A quell'epoca risale il palazzo Calderara che subito si presenta come primo grande palazzo urbano, in questo ben diverso per esempio dalla villa di Mantegazza. Probabilmente è da meno di due secoli però che l'identità cittadina è sufficientemente matura perché il Consiglio comunale che la rappresenta possa decidere di farsi carico della realizzazione di segni d'appartenenza collettiva visibili nella città, intanto gli antichi nuclei distinti si trasformano in rioni, sino a giungere all'annuale contesa del palio che a tutt'oggi riveste una significativa importanza.

LINEE GUIDA AI PROGETTI PER VANZAGO

Quale potrebbe essere la reazione della città a un progetto che volesse - vagamente riprendendo la figura dei portici contrapposti già presente in passato - creare una copertura per il cortile che precede la facciata del palazzo Calderara, eventuale nuovo palazzo municipale? Ridondante, eccessivo, certo troppo grande ma forse non del tutto fuori strada, individuando la prospettiva d'unire fra loro più cose differenti. Verosimilmente si tratterebbe in questo caso di attivare un confronto di idee e proposte come relativamente al progetto per la nuova piazza civica a lato del palazzo. Il progetto, già in parte studiato, dovrà riservare una particolare attenzione formale alla giustapposizione degli elementi che scandiranno la successione chiesa - piazza - cortile - palazzo, sino al lato del campo sportivo. Interessante può essere, richiamando alla mente il sistema delle corti, segnalare il reciproco collegamento dei vari episodi, sfruttando il passaggio coperto, nell'ala laterale del palazzo, fra il cortile e la futura piazza, e anche l'atrio, preceduto dal portico, fra il cortile stesso e il giardino retrostante.

D'altro canto la creazione della piazza, di fatto tuttora inesistente, è motivo di discussione a sé, e potrebbe essere interessante anche considerare di dare alla città la fontana o un altro monumento, tema che le manca, sempre rimanendo fedeli all'impronta di formare immagini più dense e pacate che non grandiose e ostentate. Offrire poi all'intera cittadinanza la possibilità di partecipare, tramite i propri giudizi, del dibattito sull'area interessata dalla tematizzazione del nuovo municipio, sarebbe forse una rilevante opportunità, soprattutto qualora fosse possibile mostrarle il progetto di trasformazione del palazzo. Ciò interessa a maggior ragione pensando all'attenzione che da generazioni la città riserva a quel luogo e quell'oggetto, come episodio di maggior spicco nel profilo della città e suo autentico centro.

Nel ventaglio delle possibilità espresse per l'uso del palazzo c'è anche stata quella di farne un teatro, prospettiva affascinante ma forse un po' troppo ambiziosa, soprattutto perché apparentemente priva di quel lungo periodo di discussioni che comunque precedono l'esecuzione a carico di un'amministrazione municipale di un tema di gran rilievo per l'identità cittadina. Va anche ricordato che l'assenza di tale processo in questo caso è probabilmente dovuto al fatto che quello del teatro non è un tema attualmente in discussione nelle città in genere, mentre comunque Vanzago ha già il proprio, dal decoroso aspetto, per il quale sarebbero soltanto necessarie più energie per la cura e nell'uso.

Tornando al palazzo Calderara, crediamo occorra comunque studiare la possibilità d'inserirvi una grande sala per varie manifestazioni pubbliche. Allo scopo potrebbe essere adattato l'atrio centrale del palazzo, ma c'è il problema che esso deve comunque essere anche un tramite tra la facciata e il retro; si potrebbe anche pensare di ricavare tale sala al piano superiore, ma si allontanerebbe la sua naturale estensione estiva costituita dal cortile; soluzione più felice sembra essere quella già accennata di utilizzare allo scopo il piano terra del corpo laterale del palazzo, facendovi emergere un nuovo volume.

Le precedenti osservazioni ci inducono a ragionare su un altro tema attualmente in campo: il centro storico. Durante le ultime generazioni infatti ha preso corpo la convinzione che le cose fatte in tempi andati possano essere tangibile testimonianza del modo di vivere di chi ci ha preceduto, ne consegue la gran foga nella loro salvaguardia. Ma soffermandoci un attimo a pensare su come facciamo a riconoscere un centro storico - e tutte le città possono averne uno - verrà da concludere che noi ci si attende da esso alcune caratteristiche distintive: sicuramente una maggior compattezza rispetto a ciò che gli sta attorno, così che ci venga suggerita una certa omogeneità; inoltre la presenza di palazzi e altre cose di una certa rilevanza sufficientemente antiche per esser considerate 'storiche'; infine spesso una maggior densità di temi del rango urbano (frequentemente la chiesa principale e la strada monumentale, comunque il municipio, poi la via principale e la croce di strade, non sempre la piazza civica, talvolta il teatro, ai suoi margini le porte e appena oltre il parco e il viale alberato).

Conferire al centro storico una certa unitarietà volta alla sua immediata riconoscibilità, può essere oggetto di recupero di cose esistenti, di apposite norme per le nuove facciate, di particolari sistemazioni nell'aspetto delle strade. Nel caso di Vanzago, dove l'intero abitato è piuttosto compatto, al punto che i limiti del nucleo urbano vero e proprio spesso lambiscono i margini estremi dell'abitato, verrebbe da puntare proprio sull'essere il centro storico luogo privilegiato di un susseguirsi serrato di oggetti d'interesse collettivo, legati fra loro da un motivo ricorrente, come quello delle alberature in progetto, contornato inoltre da un discreto numero di corti e case padronali facenti capo ai quattro rioni, corti che han dato vita a un intricato succedersi di spazi aperti comuni, che caratterizzano lo stesso centro distinguendolo dalle zone di più recente edificazione.

Va infine rilevato che su tale particolare rapporto fra centro e periferia si innesta e vi trova ragione l'apparente vocazione di Vanzago a disporre i propri segni d'identità e rango in sequenze. Ruolo centrale in questo senso ha la via Vittorio Emanuele, che avrà una nuova teoria di portici. Essa da un lato prosegue nella curiosa via curva sulla quale sorgerà una nuova costruzione, cui porre particolare attenzione, mentre dall'altro lato trova respiro nell'inserimento trasversale della via Garibaldi. Su quest'ultima insiste l'area interessata dal progetto che si sta delineando, più avanti l'ampio parco e di nuovo da una lato la via del mercato (è via Benedetto Croce, che verrà aperta tra il parco e una nuova ala di terreno a esso pertinente) e dall'altro il campo sportivo (possibile luogo anche di altre grandi manifestazioni pubbliche).

E all'inizio della via Vittorio Emanuele si inserisce la breve ma larga via Umberto I, strada antistante l'attuale municipio. Di quest'ultimo sarà importante discutere la futura destinazione, ma per la strada antistante proviamo a immaginare un'alberatura che ne faccia il viale della città: esso proseguirebbe idealmente oltre l'ex passaggio a livello, con la passeggiata del viale delle Rimembranze che conduce al cimitero e al santuario, mentre costituirebbe un valido spunto per l'ingresso alla vasta zona di villette situata fra la ferrovia e la rotonda sulla provinciale che separa Vanzago da Pogliano. Il ruolo portante, per questo lato della città, esercitato da via Dante e più oltre dalla perpendicolare via Sabotino (e dalla sua prosecuzione), che dalla rotonda stessa si diparte, può essere motivo di ulteriore riflessione, pur avendo già constatato la tendenza della città a disporre i temi del suo rango in una diversa direzione, lasciando a questa zona l'impianto piuttosto omogeneo formato dalle sue belle case.

Ragionando sulle sequenze formali è interessante notare l'ubicazione del nuovo viale di circonvallazione previsto dal PRG vigente: il viale - intersecando sia la strada per Castellazzo, prosecuzione di quella su cui si affaccia il palazzo Calderara, che la via del campo sportivo - andrà a innestarsi oltre la ferrovia sulla strada che porta a Pregnana. Ciò potrebbe esser trattato come motivo di respiro e maggior riconoscibilità dell'intero settore della città che dà verso il cimitero, la cui disposizione è un po' confusa dopo la chiusura del passaggio a livello in centro, nonostante l'apertura del sottopassaggio.

Un simile esercizio di lettura della città e d'invenzione delle possibili nuove cose da introdurre ci suggerisce quali forme i vanzaghesi siano più propensi ad apprezzare. Partendo dalla strana caratteristica di questa città che sembra prima imperscrutabile, poi decisa a chiamare dentro di sé chi la voglia visitare per ricondurlo poco dopo di nuovo in fuori, siamo giunti a individuare alcune caratteristiche portanti dell'idea per la nuova sede municipale nel palazzo Calderara e per l'adiacente futura piazza civica: crediamo sarà opportuno -avendo per adesso a disposizione alcune linee degli intenti della civica amministrazione attraverso i suoi rappresentanti presenti alle riunioni, il rilievo del palazzo fornito dal sig. Bozzella e il presente studio - approntare adeguati elaborati grafici che rendano visibile e ben comprensibile il risvolto estetico di tali intenzioni.

Silvia Peca

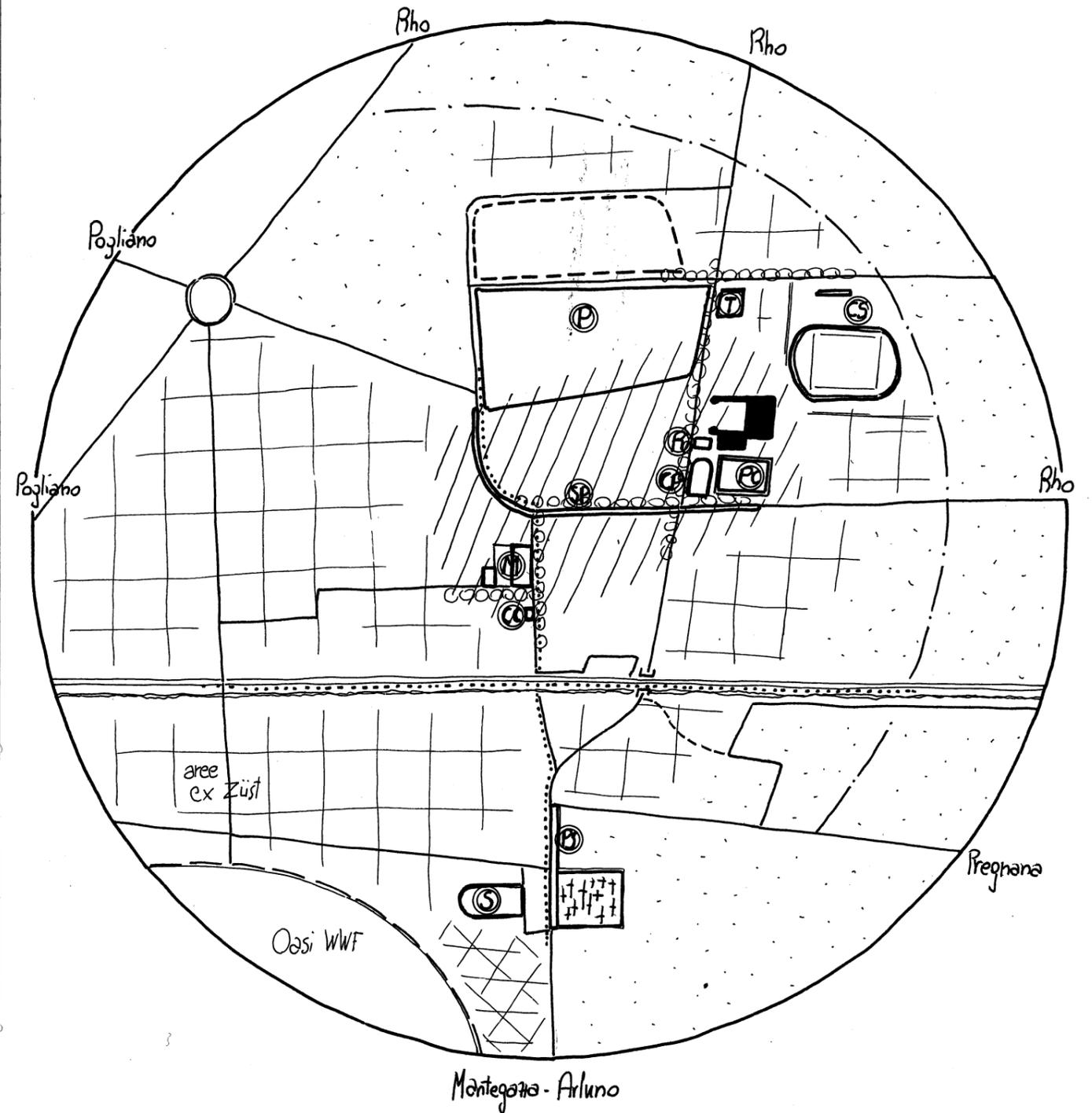
arch. Mario V. Serini

aprile 1991

VANZAGO

Legenda

- | | |
|------------------------------|--|
| ■ Palazzo Calceolaro | Ⓜ Municipio attuale |
| ⓈⓅ Strada principale | Ⓟ Nuova piazza civica |
| ⓈⓈ Chiesa principale | Ⓢ Santuario |
| Ⓢ Cinema-teatro | ⓈⓈ Passeggiata |
| Ⓢ Parco civico | ⓈⓈ Campo sportivo |
| Ⓢ Ristorante | ⓈⓈ Caffé centrale |
| Ⓢ Cimitero | Ⓢ Centro storico |
| ==== Ferrovia | — Canale |
| — Strade | — Circonvallazione in progetto |
| Divisione fra rioni | ⓈⓈ Luoghi privilegiati per sequenze principali di fermi collettivi |
| Ⓢ Case e terreni edificabili | |
| Ⓢ Aree industriali | |
| Ⓢ Terreni agricoli | |



AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI VANZAGO

RAPPORTO DI FATTIBILITA' DEL RECUPERO

DI

PALAZZO CALDERARA

FATTO E PRESENTATO DALLA COMMISSIONE ISTITUITA DALL'AMMINISTRAZIONE
COMUNALE:

- | | |
|-----------------------------|---|
| - COORDINATORE | ing. Marco Rognoni |
| - ASPETTI SOCIO-URBANISTICI | Silvia Peca |
| - ASPETTI STORICO-ARTISTICI | Gabriella Mantovani
(Gino Corsanini) |
| - ASPETTI STRUTTURALI | Paolo Bozzella |
| - ASPETTI FUNZIONALI | Sergio Sommaruga |
| - ASSISTENTE DI REDAZIONE | Gian Luca Piazza |

LUGLIO 1991